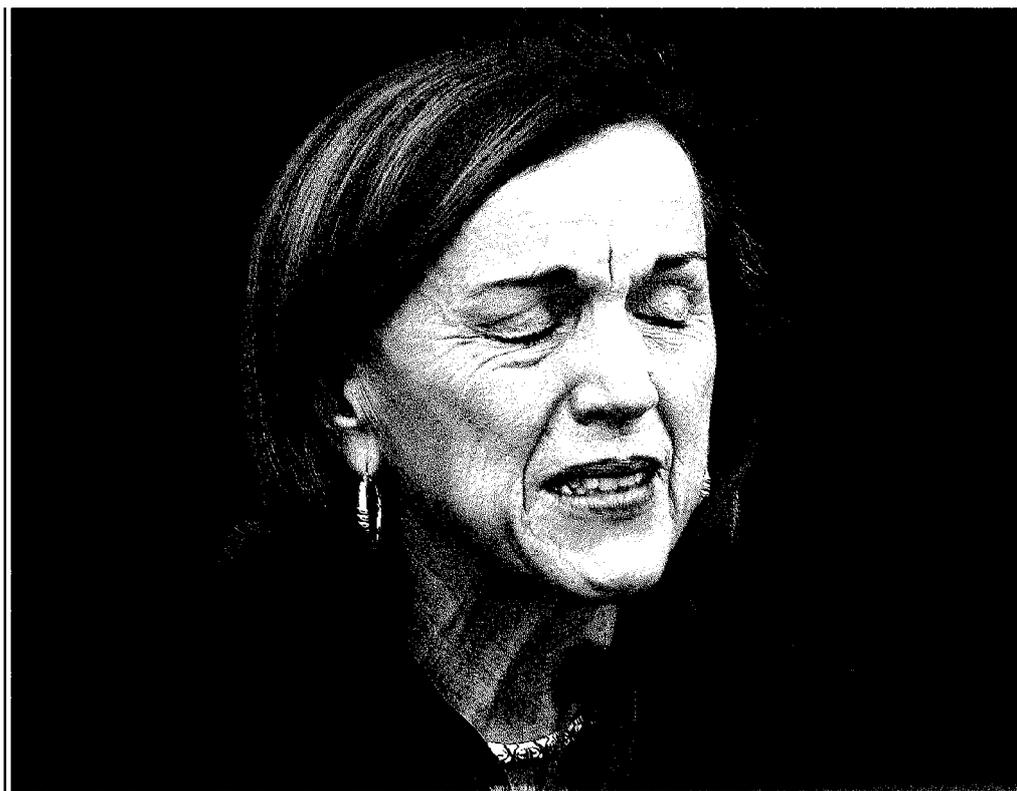


**IL SALVA ITALIA** Accolto il ricorso contro il Salva Italia di Mario Monti che stoppava la rivalutazione nel 2012 e nel 2013 per chi prendeva più di 1.405 euro lordi al mese

## BOCCIATA LA RIFORMA

# La Fornero ci lascia una voragine da 13 miliardi

La Consulta dichiara incostituzionale il blocco delle pensioni. Ora l'Italia rischia di sfiorare i parametri di Maastricht



Il pianto di Elsa Fornero, quando era ministro del Welfare nel governo Monti [Ansa]

### FRANCO BECHIS

Arriva una bomba da oltre 13 miliardi di euro sui conti pubblici italiani. Ad avere acceso la miccia che rischia di fare saltare il rispetto dell'Italia dei parametri di Maastricht nel 2015 e ogni percorso di rientro verso il pareggio di bilancio è stata la Corte Costituzionale, che ha sentenziato l'illegittimità dei commi del Salva Italia di Mario Monti con cui si era bloccata l'indicizzazione delle pensioni al costo della vita nel 2012 e nel 2013 per tutti quelli che prendevano più di 1.405 euro lordi al mese (importi superiori a tre volte il minimo).

È una inattesa bocciatura della riforma delle pensioni scritta da Elsa Fornero pro-

prio sul punto per cui la professoressa versò pubbliche lacrime in conferenza stampa. Inattesa perché proprio la Consulta aveva impedito di sottoporre a referendum popolare quelle e altre norme della riforma pensionistica, sostenendo che si trattava di norme legate alla legge di bilancio non sottoponibili al giudizio del popolo.

Sorprendente perché quello della Fornero per quanto più pesante non fu il primo blocco temporaneo della rivalutazione delle pensioni fatto da un governo italiano, e nei casi precedenti le norme erano state impugnate proprio davanti alla Corte Costituzionale che ne aveva sancito la legittimità. Infatti in questo ca-

so per bocciare quel blocco la Consulta si arrampica abbastanza sui muri, sostenendo la legittimità del blocco temporaneo in sé, ma l'inadeguatezza delle motivazioni di finanza pubblica che lo avevano sorretto. Un giudizio dunque più politico che tecnico-giuridico, e la sorpresa non è poca.

Intanto il fatto è che i commi che stabilirono quel blocco non ci sono più, e quindi la mancata erogazione ai pensionati della indicizzazione di quegli anni è illegittima. Così stando le cose quei soldi vanno restituiti. Quanti sono? Ieri sono circolate cifre in libertà, anche perché il ministero dell'Economia e palazzo Chigi sono stati colti di sorpresa.



Ci si è rifatti quindi a due cifre citate nella discussione del ricorso davanti alla Corte Costituzionale: 1,8 miliardi di euro per il 2012 e 3 miliardi di euro per il 2013. Per questo si è detto: il governo ora ha un buco di circa 5 miliardi di euro. Ma non bastano quelle somme, che a prima vista non sembrano nemmeno corrette. Perché se non esistono più le norme sul blocco di indicizzazione 2012-2013, anche l'indicizzazione corrisposta dopo la fine del blocco nel 2014 e nel 2015 è sbagliata, perché applicata su importi pensionistici a cui mancavano quelle rivalutazioni. Somme rilevanti da rimborsare ai pensionati per risarcirli di quanto è mancato alle loro buste paga sia nel 2014 che nel 2015. E naturalmente anche per gli anni a venire.

Tutte le cifre inserite nell'attuale Def sono dunque sbagliate, e il documento è da riscrivere. Quali sono le cifre reali da restituire ai pensionati? Quelle loro tolte, che si possono desumere dalle relazioni tecniche proprio del salva-Italia di Monti e dell'emendamento di natura parlamentare che ha modificato parzialmente quel blocco (il testo originario lo applicava a tutte le pensioni superiori al doppio del minimo, poi è stato ristretto alle pensioni superiori al triplo del minimo).

Basta una calcolatrice. Il testo originario prevedeva un risparmio netto di spesa per quella norma di 2,890 miliardi di euro nel 2012, poi 4,93 miliardi di euro nel 2013 e nel 2014, e ancora: 4,881 miliardi nel 2015 e 4,832 miliardi nel 2016. Con la modifica parlamentare il risparmio di spesa di è ridotto di 1,06 miliardi nel 2012, di 1,03 miliardi nel 2013 e 2014, e ancora di 1,02 miliardi nel 2015 e 1,01 nel 2016, poi via così.

I veri costi netti per il bilancio dello Stato della sentenza della Consulta sono: 1,830 miliardi per il 2012, poi 3,9 miliardi sia nel 2013 che nel 2014 e 3,861 miliardi nel 2015. Per gli anni successivi si apre un buco che oscilla fra

3,5 e 3,8 miliardi di euro.

Questo significa che il costo netto di quella sentenza è di 13,491 miliardi di euro alla fine del 2015. E manderà a monte una parte della riforma delle pensioni anche negli anni successivi. Quella cifra dovrebbe essere pagata entro quest'anno (ai pensionati andrà di più, ma qualcosa tornerà indietro in maggiori tasse), e da sola è in grado di mandare l'Italia gambe all'aria. Perché pagandola invece del tesoretto ci troveremo un aumento del rapporto deficit-pil dell'ordine di 0,8-0,9%. Quindi saremmo di 3,3-3,4%, di nuovo in procedura per deficit eccessivo.